



La Cappella del bastione della Gatta

E' noto come nella II Guerra mondiale i bastioni delle mura veneziane siano stati spesso usati come rifugi antiaerei per la popolazione civile. Non altrettanto noto è che alcuni di essi siano stati usati a tale scopo già durante la I Guerra: fra quelli documentati, il S. Prosdocimo, il "S. Massimo" (presumibilmente si tratta del Buovo), l'Impossibile, il Cornaro, il Moro I (bastione "dei cavalli mocciosi"), il S. Croce e addirittura le porte S. Giovanni e Ognissanti al Portello.

Nella Grande Guerra l'aviazione non fu infatti usata soltanto per i leggendari duelli aerei, ma anche per sganciare bombe, su obiettivi militari e, purtroppo, sugli abitati. La scarsa precisione di quei primi lanci, nel nostro caso effettuati da idrovolanti, comportava anzi ancor maggiori probabilità di colpire l'abitato piuttosto che obiettivi militari, al di là dalle intenzioni.

Se il bombardamento del bastione Impossibile del 1944, con le sue quasi duecento vittime, è ancora vivo nel ricordo di molti padovani, ormai dimenticato è l'eccidio che, l'11 novembre 1916, si consumò al bastione della Gatta, o di Codalunga (allora noto come bastione "della Rotonda").

Verso le 19.30, all'annuncio dell'incursione imminente molti abitanti della zona cercarono rifugio nella casamatta del bastione, che trovarono però allagata in conseguenza di una inondazione che aveva colpito alcune parti della città. Si assieparono quindi nel piccolo vano di accesso (casamatta e vano di accesso sono oggi scomparsi) e proprio lì cadde una grossa bomba (due, secondo alcuni). Novantatre i morti, fra quelli dilaniati dall'esplosione e quelli annegati dopo essere stati sospinti nella casamatta, ventisei i feriti. Fra i morti, sette intere famiglie. La bomba aveva colpito una popolazione di modesti operai, come era quella della zona, con conseguenze economiche gravi per i sopravvissuti.

La strage, oggi dimenticata, sconvolse la città che partecipò tutta intera, dicono le cronache, ai solenni funerali, tenuti nel piazzale della Chiesa del Carmine.

In occasione della costruzione del nuovo serbatoio dell'acquedotto, inaugurato nel 1925, l'amministrazione comunale decise di ricavare alla base di esso, con una soluzione architettonica non priva di originalità ed eleganza, una cappella in memoria delle vittime, i cui nomi sono riportati su di una lapide a destra dell'ingresso (di fronte, un'altra lapide ricorda le vittime di altri sette bombardamenti). Due altre lapidi, sopra la porta d'ingresso e nel pavimento al centro della cappella, dettate da Andrea Moschetti, direttore del Museo Civico, ricordano l'evento nei toni retorici e accorati dell'epoca.

Da un paio d'anni, per iniziativa del Comitato Mura, la cappella è stata restituita alla città dopo anni di oblio e uso improprio come magazzino. Al suo interno è stata recentemente allestita, e **sarà ancora visibile** per l'occasione, la **mostra dedicata all'assedio di Padova del 1509**, che proprio qui al bastione della Gatta, per singolare coincidenza, ebbe il suo nodo cruciale. La mostra, curata dal Comitato Mura in collaborazione con il CdQ4, sarà affiancata da una presentazione video sul bombardamento e la successiva costruzione del serbatoio.

Un'ulteriore occasione offerta ai padovani per ricordare due momenti importanti della storia della loro città e per riscoprire uno spazio ingiustamente dimenticato e non privo di fascino.